

CONOSCENDA 2024

FUTURA UMANITÀ



di Gianna Fracassi

4

A cura del gruppo di lavoro composto da:
David Baldini, Francesca Baldini,
David Carotenuto, Ermanno Detti, Ilaria Iapadre,
Martina Polimeni, Alberto Silvani, Elisa Spadaro,
Anna Maria Villari

8

SETTEMBRE

14

16

18

20

GENNAIO

Un mondo di pace

25

Accoglienza. L'umanità che riconosce l'umanità

39

Libertà e autodeterminazione nelle scelte di vita

51

Diritti e libertà democratiche

63

MAGGIO

Un'umanità libera da sfruttamento
e precarietà 75

GIUGNO

Accesso alla conoscenza per
un sapere critico e responsabile 89

LUGLIO

Scienza e tecnologia al servizio
del bene collettivo 101

AGOSTO

Un mondo che respira 113

SETTEMBRE

Elogio della lentezza 125

OTTOBRE

La riscoperta della fraternità.
Uguali e diversi 137

NOVEMBRE

Una vita di affetti 151

DICEMBRE

La felicità è anche speranza
di futuro 163

● LA FLC L'INFORMAZIONE
E LA COMUNICAZIONE 176

● FLC CGIL
GRANDE CONFEDERAZIONE
GRANDI SERVIZI 178

● PROTEO FARE SAPERE 180

● EDIZIONI CONOSCENZA 184

● LE SEDI DELLA FLC 188



Un altro mondo è possibile

di **Gianna Fracassi**

segretaria generale FLC Cgil

La speranza di un futuro migliore, di una vita degna di essere vissuta ha animato da oltre un secolo l'attività dei sindacati e delle organizzazioni dei lavoratori. Il movimento sindacale nasce proprio da qui e da questo corollario di speranze, tutt'altro che utopistiche, ha condotto battaglie sociali e civili che hanno migliorato le vite dei lavoratori e delle lavoratrici e di tutta la società, non solo degli ultimi.

Gli obiettivi raggiunti dalle lotte e dall'impegno di milioni di donne e uomini hanno nomi precisi: mutuo soccorso, solidarietà, eguaglianza, diritti, ma anche responsabilità verso gli altri e verso la natura, rispetto e reciprocità.

Sono gli ideali che, a partire dalla triade del 1789 – libertà, uguaglianza, fraternità –, hanno fatto dell'Europa un luogo di civiltà e di pace, sia pure a prezzi molto alti, fatti di tragedie e di orrori.

I principi irrinunciabili

Possiamo permetterci oggi di tornare indietro su principi fondamentali che, oltre a essere entrati nelle costituzioni democratiche, sono diventati una sorta di luoghi comuni?

Chi dichiarerebbe oggi apertamente che bisogna reintrodurre la schiavitù? Che chi è

povero non ha diritto a curarsi? Che le donne non possono accedere all'istruzione? In Europa nessuno, eppure assistiamo a una deriva regressiva che di fatto, su molti aspetti della vita politica e sociale, sta riportando indietro l'orologio della storia.

Basta solo elencare le tante tragedie che attraversano il mondo, compreso quello in cui viviamo – le guerre e la corsa al riarmo, la crisi ambientale, la diffusione del lavoro povero e precario, l'aumento delle morti sul lavoro, le migrazioni che assumono connotati sempre più drammatici, l'esclusione dai diritti alla salute, all'istruzione, alla casa di fasce ampie di popolazione, il diffuso disagio giovanile, la povertà e la solitudine di tanti anziani, la riduzione delle protezioni del *welfare state*... – per sentire sulle nostre spalle un senso di insicurezza che spesso si tramuta in rassegnazione o, peggio, in atteggiamenti di ostilità nei confronti di chi sentiamo "diverso" e in chiusura in presunte comunità affini per sangue...

Ma il sindacato, forte della sua storia, crede ancora che la politica, l'attivismo e la militanza possano invertire questa tendenza. Sappiamo che diritti e conquiste vanno salvaguardati e aggiornati. E in questo impegno non siamo soli.

Di fronte a governi e istituzioni politiche che sembrano non avere idee e inseguono pulsioni momentanee per mantenere una



parvenza di potere, mentre sono ostaggio di decisori occulti multinazionali e ben più forti, tanti movimenti, tanti giovani, tante persone e tra loro, in prima fila, il movimento sindacale pensano e lavorano per cambiare una società fondata sulla competizione, l'egoismo, sullo scarto e l'incuria per riaffermare, invece, il valore dell'eguaglianza, della solidarietà, della cura delle persone e dell'ambiente, dei diritti sociali e civili.

La forza di una comunità che partecipa

Un aspetto importante e fondamentale di un'organizzazione e di un movimento sindacale è che insieme alla singola persona,

c'è una grande collettività che è il perno e il fondamento dell'organizzazione e va in controtendenza all'esaltazione dell'individualismo, indicato come segno di modernità, ma che in realtà di moderno non ha nulla: è solo un segno negativo, una "caduta", dei tempi.

La comunità, la condivisione e la partecipazione sono l'opposto del leader solo al comando, dell'uomo o della donna del destino. Visioni e concetti che speravamo superati, ma che da noi non hanno cittadinanza. Comunità, condivisione, partecipazione sono concetti che attengono alla produzione di idee che nascono e vengono dibattute per poi tramutarsi in obiettivi di miglioramento della vita di tutti e di ciascuno.



L'importanza strategica della conoscenza

Le sfide del nostro tempo impongono di avere una nostra visione del mondo, un modello politico e sociale. E in questa visione una importanza strategica la gioca la conoscenza, soprattutto di fronte allo sviluppo tecnologico che concentra in banche dati gestite da chi sa chi miliardi di informazioni che poi vengono trasformate in forme di istruzione e cultura. L'accesso all'istruzione, la diffusione dei saperi, la disponibilità dei frutti della ricerca scientifica sono elementi determinanti per una democrazia sostenuta da cittadini e cittadine liberi, colti, critici e consapevoli, capaci di navigare nel mare del web evitando il più possibile gli scogli delle fake news e della manipolazione. Richiamando don Milani nel centenario della nascita, l'istruzione, la parola e la conoscenza sono lo strumento del riscatto delle classi subalterne per colmare non l'abisso dell'ignoranza, ma l'abisso della differenza.

Non si costruisce un modello culturale diverso se non a partire dai luoghi della conoscenza. E questi luoghi devono riprendersi la parola.

Soprattutto per rispondere a politiche divisive come l'autonomia differenziata e il richiamo al merito come tratto distintivo ed escludente, per affermare, al contrario, politiche di inclusione che siano nelle scuole, nelle università o nell'alta formazione artistica e musicale.

L'istruzione e la conoscenza sono beni comuni e tali devono rimanere. Anche que-

sta è una sfida del nostro tempo. Bene comune è anche la ricerca, soprattutto quella finanziata da risorse pubbliche, i cui risultati e i benefici che da essi derivano devono essere a disposizione dell'umanità e non preclusi da brevetti (es. i vaccini).

La dignità del lavoro

Il lavoro è un aspetto importante della vita delle persone. Ma viene troppo spesso negato, si vedano i dati sulla disoccupazione giovanile, tanto per fare un esempio. Troppo spesso è povero e precario. L'attuale modello di sviluppo lo ha svalorizzato, rendendolo sempre più una merce, dove l'intelligenza e l'autonomia professionale dei lavoratori non contano. Dove ancora regna un'insicurezza che fa delle morti e degli incidenti sul lavoro una emergenza nazionale.

La storia del movimento sindacale è stata segnata dall'acquisizione di dignità e valore al lavoro, come mezzo di emancipazione e per contribuire al progetto di una società più giusta.

Abbiamo sempre coniugato l'interesse generale, collettivo, con l'interesse individuale e con le risposte ai bisogni materiali delle persone che rappresentiamo. È questa la nostra forza, come lavoratori e lavoratrici, come cittadini e cittadine. Questo obiettivo è ancora più forte per noi in una fase dove la corporativizzazione e l'individualismo sono tratti della politica, funzionali a rendere ancora più deboli le persone. Oggi si tenta di dividere il mondo del lavoro e soprattutto i lavoratori tra loro,



mentre il sindacato unisce. Il lavoro cambia, ma non i diritti di chi lavora, il bisogno di una giusta retribuzione, della cancellazione della precarietà, di tutele in caso di malattia, di conciliazione dei tempi tra lavoro, famiglia, riposo, svago, formazione... Tutto questo può essere garantito solo dai contratti collettivi che riescono a conciliare le esigenze dei sistemi produttivi, con le esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici e con la loro crescita umana e professionale. Tutto ciò può essere conquistato solo dalla lotta collettiva di tutti e di tutte.

Dare una chance alla pace

Infine, in questo tratto di storia che stiamo attraversando si stanno verificando cam-

biamenti e trasformazioni strutturali come le nuove frontiere della digitalizzazione dell'intelligenza artificiale e la trasformazione sostenibile ambientalmente degli stili di vita e di produzione che chiamano prepotentemente in causa il ruolo dei settori della conoscenza.

Ma questa fase storica è funestata anche da eventi terribili e dolorosi come la pandemia e la guerra.

Non dobbiamo mai dimenticare che rivendicare e chiedere la pace è responsabilità di ciascuno di noi, e che occorre prendere la parola, contrastare questa "normalizzazione" della guerra che spaventa e ricordare che essere militanti della Costituzione antifascista significa prima di tutto rivendicare la pace e costruire strumenti diversi per la risoluzione dei conflitti.

Futura umanità

A cura del gruppo di lavoro composto da:

David Baldini, Francesca Baldini,
David Carotenuto, Ermanno Detti, Ilaria Iapadre,
Martina Polimeni, Alberto Silvani, Elisa Spadaro,
Anna Maria Villari

È da parecchi anni, già prima della pandemia e della guerra ucraina, che la letteratura fantascientifica, compresa quella a fumetti, immagina un futuro con scenari distopici, in genere *dopo* una grande catastrofe. È importante che l'immaginazione sia libera di spaziare verso ogni ipotesi, ma in questo caso ci troviamo di fronte a un pensiero che quasi non riesce a immaginare futuri positivi e diversi.

In effetti i tempi che stiamo vivendo non inducono all'ottimismo, a cominciare dai cambiamenti climatici che, provocati da interventi dissennati dell'uomo sull'ambiente, espongono il pianeta a catastrofi. Sul finire del secolo scorso avevamo sperato che con la caduta del muro di Berlino e con il superamento della guerra fredda si giungesse anche alla fine delle guerre calde e si aprisse un'era di pace globale. Amara è stata la disillusione. Infatti le guerre, combattute e non, hanno reso l'umanità più insicura con il loro carico di orrori. E con effetti collaterali altrettanto pesanti: difficoltà economiche e povertà in tante aree del mondo e tra gruppi sociali anche nei paesi più ricchi, disuguaglianze, flussi migratori spesso tragici, concentrazione delle ricchezze e del potere nelle mani di pochi che non rispondono a nessuna autorità democratica. Assistiamo inoltre a rigurgiti nazionalisti e

sciovinisti. Vediamo, anziché il trionfo della scienza e della razionalità umana, il permanere di superstizioni e la diffusione di fondamentalismi religiosi.

Sono scenari che la politica, sul piano globale, non riesce o non vuole governare, vittima anch'essa di interessi particolari, quelli dei più forti, spesso mascherati con ideologie identitarie buone ad alimentare guerre tra poveri, lasciando indisturbati i "manovratori". Con la conseguenza di seminare una sfiducia che si manifesta, almeno nei paesi democratici occidentali, con una preoccupante alta astensione al voto. Anche il lavoro, base della dignità umana e anche mezzo di emancipazione, è sempre più precario, almeno per la massa, spesso malpagato, senza tutele, quando non pesantemente sfruttato e, in alcuni casi, schiavizzato. Tutto questo genera, soprattutto nei giovani, insicurezze e rende difficile immaginare un futuro felice e sereno.

La lezione del passato

Eppure avvertiamo che non è possibile non reagire a questa situazione. Ci sono tanti momenti nella storia in cui l'umanità, dopo eventi catastrofici, è riuscita a rialzarsi e costruire un mondo migliore. Senza andare troppo lontano nel

tempo, basti pensare alle speranze che suscitò la fine della Seconda guerra mondiale. La speranza di pace, di sviluppo, di cooperazione aiutò l'umanità a ricostruire nuove opere, a ricercare nuove idee. Non che i problemi fossero finiti, tutt'altro. La fine degli imperi coloniali non fu indolore per molti popoli, altre aree del mondo continuarono a vivere nelle guerre, la minaccia nucleare incombeva... Insomma il mondo non è mai stato tranquillo e sereno. Però nascevano nuove istituzioni come l'ONU,

con lo scopo di garantire la pace e i diritti delle persone. La *Dichiarazione universale dei diritti umani* è del 1948, del 1959 quella dei *Diritti del fanciullo*, poi aggiornata nel 1989.

Molte Costituzioni, prima fra tutte quella della nostra neonata Repubblica, ripudiavano la guerra, parlavano di libertà di espressione e di manifestazione, di eguaglianza, di diritti, di salari e stipendi adeguati. Già, di diritti di tutti, a prescindere dal sesso, dalla razza, dalla religione, dalle opinioni, dall'età. So-



prattutto in Europa e nei paesi occidentali le politiche di welfare hanno garantito l'accesso alla salute, all'istruzione, alla tutela dei più fragili, alla previdenza sociale, ecc.; i diritti del lavoro e dei lavoratori sono stati riconosciuti ed estesi, così come i diritti civili. Si sono sviluppati importanti movimenti sociali e formazioni politiche e sindacali che hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni umane a livello globale e che hanno vinto tante importanti battaglie. Lo stesso sviluppo scientifico e tecnologico è andato fino a un certo punto in questa direzione.

Un futuro di speranza carico di valori

Non è possibile in queste poche righe analizzare le cause che ci hanno portato alla situazione attuale. Avvertiamo una rinnovata paura della guerra e della degenerazione dei conflitti verso il nucleare, una politica globale basata su esibizioni muscolari delle grandi potenze e una corsa al riarmo che non si vedeva da decenni. Le ripercussioni sono pesanti anche sugli equilibri personali, con la diffusione, ripetiamo, di insicurezze e stati d'ansia, depressione e scetticismo.

Tutto questo non è un destino preordinato e necessario, perché nessuno l'ha mai scritto. Se vogliamo reagire a questa situazione occorre immaginare nuove utopie e non fossilizzare il nostro pensiero in un futuro senza speranze. Esi-



stono strade alternative. Un solo esempio: i giovani di *Fridays For Future*, che nei paesi in tutto il mondo hanno rivendicato il loro diritto a una vita degna di questo nome, stanno costruendo una catena ideale che sta attraversa i confini. Si tratta di rimettere insieme e sistemare in un nuovo progetto politico mondiale tante idee e conoscenze che secoli, anzi millenni, ci hanno consegnato. Oggi avremmo gli strumenti per rendere efficace questo progetto.

Certo occorre fare attenzione. Viviamo nella società della conoscenza. Siamo convinti che l'accesso all'istruzione e alla cultura sia un mezzo efficace per elevare le persone, dare loro strumenti per capire il mondo che le circonda, spesso per emanciparsi, per combattere pregiudizi. Ricordava Bertolt Brecht (che di professione non faceva lo

scienziato...) che lo scopo della scienza non è tanto quello di aprire la porta all'infinito sapere quanto di porre una barriera all'infinita ignoranza. Tutto questo è vero, ma non non è sufficiente. Sappiamo bene – basta solo accennare ai nostri errori del passato – che scienza e tecnologia e anche conoscenze e sapere non sempre sono stati posti a esclusivo beneficio dell'umanità. Uomini colti hanno inventato camere di tortura, armi di distruzione di massa, ideologie totalitarie e razziste. La cultura non è neutra, va accompagnata da un sistema di valori al cui centro ci sia il bene dell'umanità. Il progresso tecnologico non può essere messo al servizio del profitto di pochi, come avviene ora (conoscete i patrimoni

dei padroni di Microsoft, Apple, Google, Amazon, Facebook...?), anzi esso se ben governato potrebbe liberare l'umanità dai lavori più gravosi per sopravvivere, lasciando più tempo per fare cose belle e piacevoli, combattere l'inquinamento e quindi salvare il nostro ambiente di vita; potrebbe essere diretto a combattere meglio le malattie invece che alimentare la ricerca in campo militare. Esiste il rischio di un uso autoritario della conoscenza – peggiorativo in termini di disuguaglianze socio-economiche – con notevoli pericoli per la pace e la democrazia, esacerbati da una montante dinamica autoritaria che coinvolge anche la transizione digitale. Ambienti di lavoro e di studio più accoglienti e con-



fortevoli, città più vivibili, tempi di vita e di lavoro più equilibrati debbono essere obiettivi fermi. In un mondo più giusto e più equo ci sarebbe più rispetto per tutti, senza distinzioni, ci sarebbe più concordia e nessuno sarebbe interessato a soprafare l'altro. L'intelligenza collettiva dei tanti ricercatori e scienziati che nel mondo diviso dai confini lavorano e collaborano, si scambiano conoscenze, dovrebbe esserci da guida.

Riprendiamo in mano il nostro destino

È un'utopia? Forse. Ma sembrava un'utopia cento anni fa che le donne avessero accesso al voto o che potessero esercitare una professione. Sembrava un'utopia pensare che lo schiavismo fosse messo al bando. Sembrava un'utopia che la giornata lavorativa non superasse le 8 ore... E allora non sembri un'utopia rovesciare il paradigma che rende questo mondo ingiusto, sporco e conflittuale: cioè che il 10% di popolazione più ricca del pianeta possiede il 76% della ricchezza e il 52% del reddito, mentre il 50% più povero possiede il 2% della ricchezza e l'8% del reddito. Con le nuove agiatezze che le tecnologie offrono, questo rovesciamento non costituirebbe grandi perdite per alcuni, ma solo maggiore

serenità e sicurezze per tutti. E forse anche felicità.

Questa è la madre di tutte le battaglie se vogliamo una futura umanità che abiti felicemente un pianeta pulito.

Se gli esseri umani credono che la loro azione sia importante la loro azione sarà importante; se si vuole, l'impossibile può divenire possibile. Spetta ancora ai popoli il compito di costringere i potenti e i politicanti a cambiare rotta. A condizione di non farsi ammalare dalle sirene di facili populismi, di rinnovati nazionalismi che sempre, la storia insegna, sono stai forieri di catastrofi. E le catastrofi le pagano tutti, anche se di più i più poveri e i più fragili. L'indifferenza e l'arroganza con cui chi è eletto anche con pochi voti gestisce il potere risulta davvero preoccupante per il futuro della democrazia. Diciamolo senza girarci troppo attorno, siamo afflitti da una classe dirigente di scarsa qualità. Quello che serve è chiaro, potrebbe essere riassunto in pochi punti: l'ambiente e l'equità, la fraternità e l'uguaglianza. l'equilibrio tra diritti e doveri. Un potere politico democratico che sia al servizio della comunità.

Ma niente nasce per caso. Teniamo presente un fatto, che se siamo fuori dalla pandemia è grazie ai vaccini e alla scienza, ma non esiste un vaccino per il pianeta e per una società più giusta, esiste solo una forte volontà dei popoli.

CONOSCENDA

2024

FUTURA UMANITÀ





Un mondo di pace

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

(Gianni Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi, 1960)

Scriveva il funzionario romano Vegezio attorno al IV secolo: “Si vis pacem, para bellum” (*se vuoi la pace prepara la guerra*). Sia pure con molta lentezza, gli esseri umani hanno oggi iniziato a pensare diversamente: se vuoi la pace prepara la pace. L’esperienza ci dice infatti che la guerra è dolore, morte, lacerazione di coscienze, distruzione di cose create con ingegno e fatica. Tant’è che i popoli hanno creato istituzioni per salvaguardare e per tendere alla pace (l’ONU prima di tutto), in molti si sono organizzati in associazioni per battersi contro i conflitti armati, si cercano soluzioni diplomatiche alle crisi. Le guerre ci sono ancora, ma esse sono considerate violazioni gravi del principio di pace, causate da interessi di parte e di potere.

La Costituzione italiana dedica uno specifico articolo dei suoi principi fondamentali al ripudio della guerra. Il principio, se osservato da tutti i popoli, potrebbe portare a un futuro in cui la parola guerra diverrebbe un termine antiquato, obsoleto, usato solo per fare riferimento a un’antica era barbarica.

Con la guerra sempre si perde. Dalla guerra, nemmeno i vincitori escono vincitori, anche chi ha vinto deve contare i suoi morti. Solo finita la guerra, con la pace, gli uomini ritrovano la forza di ricostruire, di riprendere a vivere, di ritrovare barlumi di umanità perduta, con aspirazione alla libertà e a nuovi diritti. La pace di cui l’Italia e l’Europa hanno potuto sostanzialmente godere dopo il secondo conflitto mondiale ha portato a nuovi sviluppi economici e sociali. Con la nascita di numerose associazioni umanitarie che si mobilitano per un futuro di pace.

La pace per essere duratura va salvaguardata, ha bisogno di principi di fratellanza e di uguaglianza.

La corsa al riarmo di questi ultimi anni, le guerre economiche e tecnologiche tra grandi potenze, l’Europa afona e in ordine sparso, ci aprono scenari apocalittici. Ribelliamoci a questi rigurgiti di un’epoca barbarica.



Accoglienza. L'umanità che riconosce l'umanità

Zeus ti dia, ospite, e gli altri dei immortali
quello che più desideri, perché m'accogli benigno

(Omero, *Odissea*, c. XIV, vv. 53-4)

La parola *xénos*, nella lingua greca, associa in sé – tra di loro intrecciati – i concetti di “ospite” e di “forestiero”. Omero ci ha descritto nell’*Odissea* la “sacralità” dell’ospite, accolto con tutti gli onori. Il rituale connesso all’ospitalità è dunque uno dei cardini più antichi della cultura occidentale. Esso prevedeva che la presentazione ufficiale dello *xénos* non avvenisse subito al suo arrivo, bensì dopo che egli era stato preventivamente accolto, purificato con acque lustrali, nutrito, intrattenuto in conversari. Non è un caso che, dopo il Secondo conflitto mondiale, tra i primi problemi che vennero presi in considerazione dai nostri Padri costituenti, ci sia stato quello riguardante l’elaborazione di un nuovo principio di identità. Una delle peculiarità della nostra democrazia doveva essere, infatti, quella per la quale il rafforzamento delle istituzioni cominciasse dai valori etici della convivenza civile e dell’apertura verso l’altro. In un’epoca, dunque, caratterizzata da forme di revanscismo, che sono tornate a diffondere parole d’ordine di carattere etnico, in un mondo globalizzato qual è il nostro, dobbiamo prepararci a costruire un futuro fatto non di muri, bensì di comprensione e di dialogo. “Accoglienza” e “pietà”, da intendere sia in senso cristiano che in senso laico, sono infatti i segni distintivi di una cultura che ci ricollega in linea diretta al nostro passato. Non ci salveremo da soli, dicevamo durante la pandemia di Covid-19. L’abbiamo dimenticato?

Ulisse





Libertà e autodeterminazione nelle scelte di vita

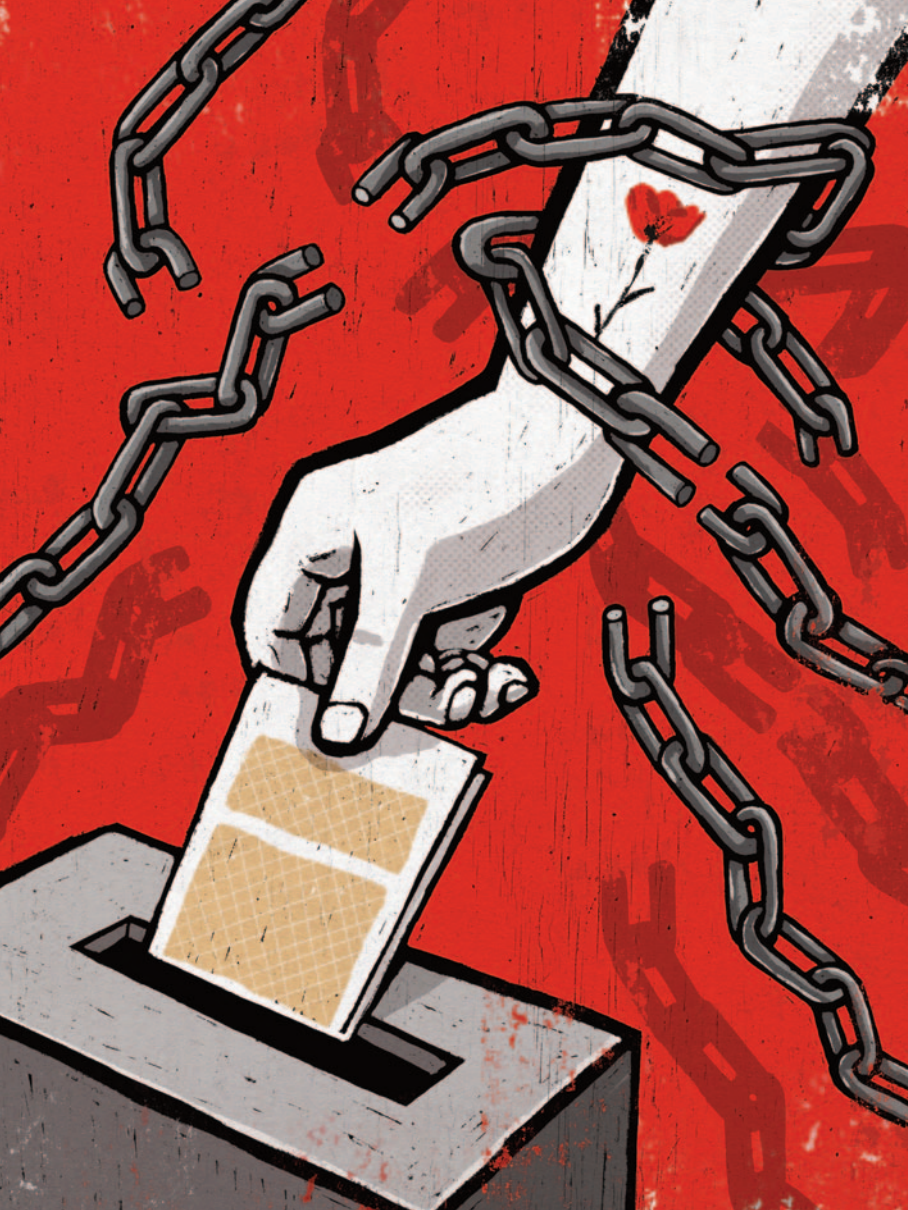
Fino a che tutti non sono liberi, nessuno è libero.

(Martin Luther King)

Libertà deriva dal latino *libertas*, che a sua volta deriva da *liber* “uomo legalmente libero” cioè il contrario del *servus*, lo schiavo. *Lib-* è una radice che ritroviamo in altre parole come *liberalità*, *libidine*, *libare*... tutte parole che rimandano all’idea di piacere, di gradimento. Pensiamo quindi alla libertà come alla condizione di chi può decidere a suo piacere della propria persona, di chi può godere della propria autodeterminazione. Condizione che è alla base di una vita felice.

Ma la libertà personale, in un mondo civile, deve necessariamente armonizzarsi con le libertà altrui, convivendoci e accettandole, senza per questo snaturarsi. Un concetto che invece troppo spesso dimentichiamo. La nostra, infatti, è una società ancora profondamente patriarcale, che opprime le donne, la comunità LGBTQIA+ e, in generale, le minoranze sociali e nega loro il diritto alla libertà e all’autodeterminazione.

L’8 marzo celebriamo la Giornata internazionale della donna per rivendicare questo diritto. E la celebriamo oggi più che mai, quando in tutto il mondo, compreso il nostro, si moltiplicano attacchi alla dignità e alla vita stesse delle donne, catapultate indietro di secoli rispetto ai diritti conquistati spesso a prezzo di molte battaglie e vite sacrificate. Iran, Afghanistan, Birmania, Ucraina... ovunque nel mondo le donne stanno pagando in questo momento un prezzo troppo alto in termini di diritti, di libertà, di autodeterminazione e di futuro. Libertà di scelta e autodeterminazione riguardano tutte le persone. I principi etici e le visioni del mondo di alcuni non possono imporre stili di vita agli altri e alle altre. Rispettare le scelte degli altri e delle altre significa rispettare quelle di tutte e tutti. In fondo ognuno di noi è un altro fuori da sé stesso.



Diritti e libertà democratiche

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

(Art. 22 Costituzione della Repubblica italiana)

La libertà si esercita effettivamente solo in una società democratica di regole condivise. La democrazia e la libertà sono purtroppo continuamente minacciate da tentativi di concentrazione del potere. Il diritto di voto, il diritto a partecipare alla vita politica, il diritto a prendere decisioni anche con forme di controllo sul potere sono alla base di un sistema democratico che nel nostro paese è stato conquistato alla fine della dittatura fascista. Non c'è libertà senza i diritti della persona, senza superare le disuguaglianze economiche e sociali. Ha scritto Norberto Bobbio: «In un dato momento della nostra vita – i venti mesi che separano l'8 settembre 1943 dal 25 aprile 1945 – siamo stati coinvolti in eventi più grandi di noi. Dalla totale mancanza di partecipazione alla vita politica italiana, cui ci aveva costretto il fascismo, ci siamo trovati, per così dire, moralmente obbligati a occuparci di politica in circostanze eccezionali, che sono quelle dell'occupazione tedesca e della guerra di Liberazione. La nostra vita è stata sconvolta. Tutti noi abbiamo conosciuto vicende dolorose: paura, fughe, arresti, prigionia; e la perdita di persone care. Perciò dopo non siamo più stati come eravamo prima. La nostra vita è stata divisa in due parti, un "prima" e un "dopo", che nel mio caso sono quasi simmetriche, perché il 25 luglio 1943, quando cadde il fascismo, avevo trentaquattro anni: ero giunto 'nel mezzo del cammin' della mia vita. Nei venti mesi fra il settembre 1943 e l'aprile 1945 sono nato a una nuova esistenza, completamente diversa da quella precedente, che io considero come pura e semplice anticipazione della vita autentica, iniziata con la Resistenza, alla quale partecipai come membro del Partito d'Azione».

(Norberto Bobbio, *Autobiografia*, Laterza, 1997)





Un'umanità libera da sfruttamento e precarietà

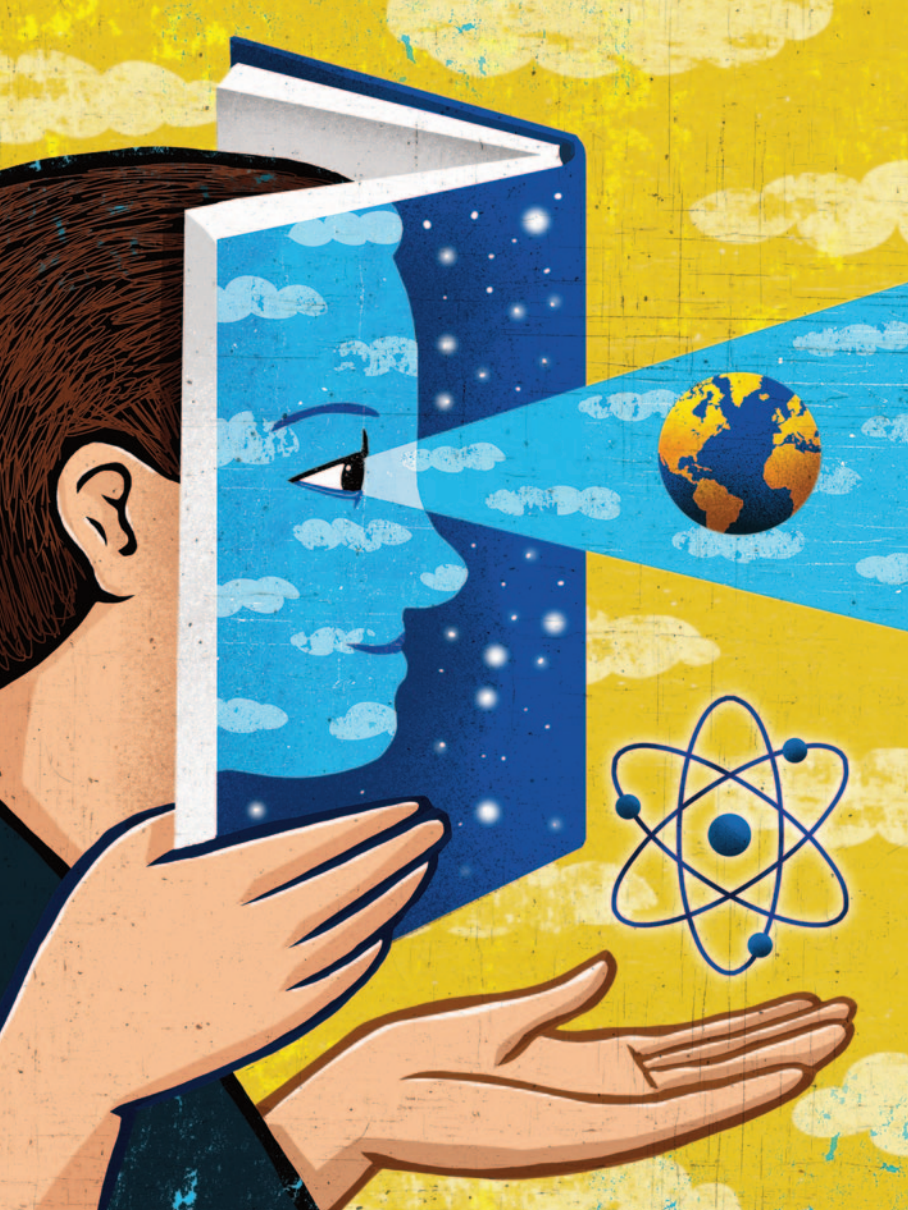
We want bread and roses too. (*Vogliamo il pane ma anche le rose*)

(Striscione issato il 12 gennaio 1912 dalle operaie delle fabbriche tessili di Lawrence, Massachusetts, in sciopero contro la riduzione dei salari)

Parlare di lavoro di qualità e dei suoi diritti vuol dire rimettere al centro la necessità di intervenire sulle condizioni di vita delle persone e cambiare l'attuale modello sociale, economico e culturale inequivocabilmente insostenibile. Mentre sempre più persone hanno bisogno di lavorare per vivere, il lavoro è diventato un mero mezzo di sopravvivenza e non un contesto in cui crescere, imparare, emanciparsi e, per citare la Costituzione, "concorrere al progresso materiale e spirituale della società". Inoltre, la ricchezza, malgrado sia prodotta da chi lavora, si concentra nelle mani di pochi, acuendo le disuguaglianze sociali. Redistribuire la ricchezza è il primo passo imprescindibile per contrastare lo sfruttamento e la precarietà, che le nuove generazioni scontano quotidianamente sulla propria pelle.

Se lo sfruttamento e la precarietà caratterizzano il mondo del lavoro così come lo conosciamo oggi, le nuove generazioni, che, spesso, se ne vedono minato l'accesso, vivono una condizione di precarietà che trascende la dimensione lavorativa e abbraccia quella esistenziale. Serve agire sulle storture del presente, migliorare le condizioni materiali e immateriali delle persone per immaginare un futuro di speranza e stabilità e una vita di benessere, piena, degna di essere vissuta.





Accesso alla conoscenza per un sapere critico e responsabile

Se la conoscenza può creare dei problemi,
non è tramite l'ignoranza che possiamo risolverli.

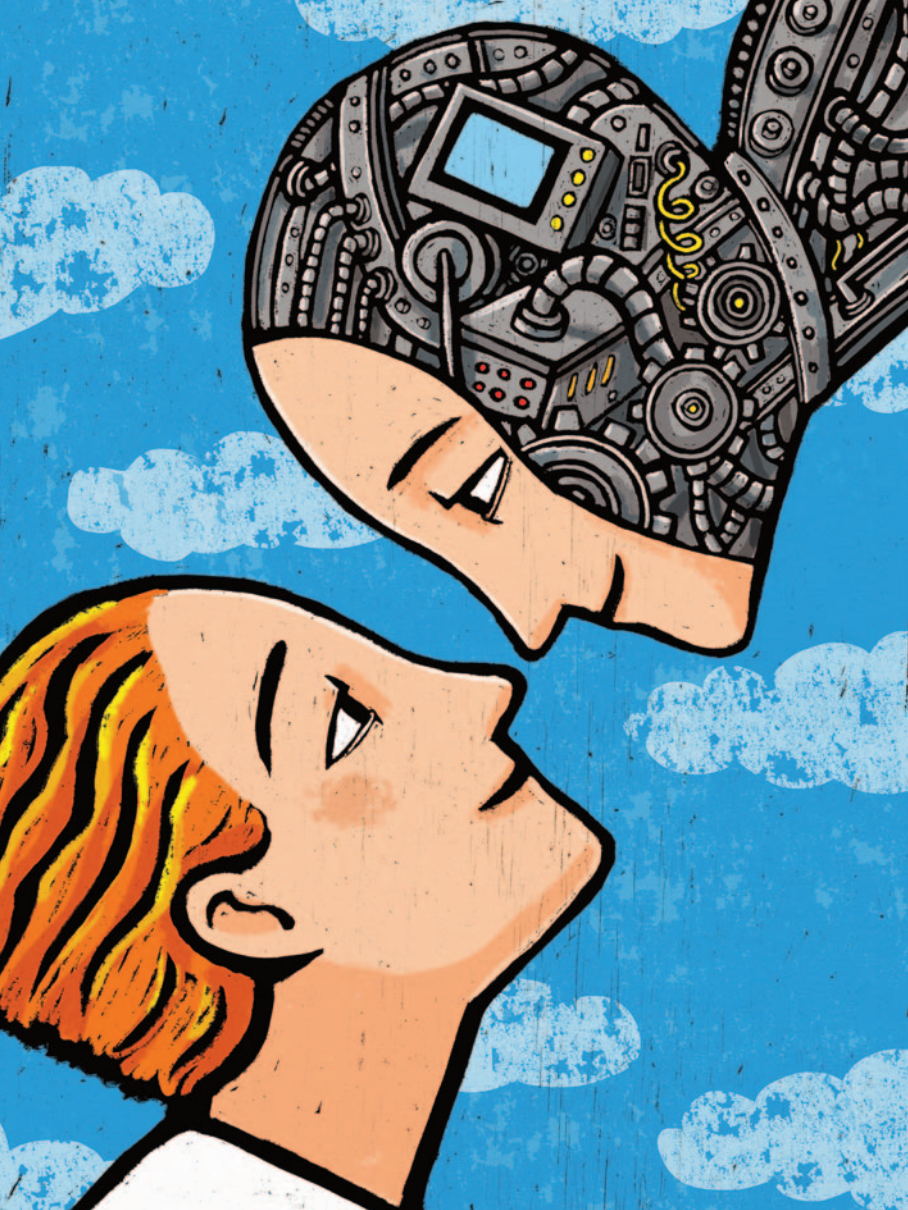
(Isaac Asimov)

L'istruzione e la conoscenza sono alla base dello sviluppo e della crescita delle persone, della società, della civiltà dei popoli. Molte attenzioni, da parte dei governi, sono necessarie alla scuola, all'università, alle istituzioni formative; occorrono investimenti e vanno pensati nuovi metodi e organizzazioni educative. Vanno promosse iniziative culturali e artistiche fuori dalle istituzioni. Il diritto di accesso ai saperi e alla conoscenza va garantito a tutti. È un fondamentale diritto umano.

Ma attenzione, non c'è cultura senza conquista di coscienza. La conoscenza senza responsabilità, etica e valori di riferimento non basta. Molti studiosi oggi ci avvertono che in questa nostra epoca la conoscenza da sola non è sufficiente. La storia anche recente ci insegna che tecnologie e conoscenze non sempre sono state poste a beneficio dell'umanità. Uomini colti hanno inventato infatti camere di tortura, armi di distruzione di interesse polazioni, ideologie totalitarie e razziste.

La cultura non è neutra, va accompagnata da un sistema di valori al cui centro ci sia il bene dell'umanità e il rispetto del prossimo. Senza questa ossatura valoriale anche un mondo istruito può risultare freddo e meccanico, che magari potrà costruire macchine dotate di Intelligenza Artificiale ma prive del calore che solo gli affetti umani possono dare. Anche le nuove tecnologie possono fare tanto bene all'umanità solo se governate e controllate.





Scienza e tecnologia al servizio del bene collettivo

Scienza e tecnologia sono entrate prepotentemente nelle nostre vite, lo abbiamo sperimentato negli anni della pandemia. Sono passati ormai molti anni dalla felice intuizione che fosse necessario “un nuovo contratto” tra scienza e società e che il progredire della prima dovesse andare di pari passo con la consapevolezza della seconda di partecipare (nelle dovute modalità) alle decisioni, nel contribuire alla scelta degli obiettivi, nel garantire una equa distribuzione dei benefici in relazione ai costi, non solo materiali, da sostenere.

I percorsi avviati non hanno raggiunto gli obiettivi auspicati. Basti ricordare il fenomeno di “privatizzazione della conoscenza”: mentre le risorse pubbliche concorrono fortemente alla generazione di nuove opportunità e saperi, il loro utilizzo (sfruttamento) resta spesso detenuto da un ristretto numero di soggetti che si intitolano la gestione dei processi (e dei relativi guadagni). Emblematica la vicenda dei vaccini contro il Covid ma, forse in maniera meno visibile, anche quella relativa all’acquisizione e al trattamento dei dati. Noi tutti siamo fornitori (gratuiti e quasi sempre inconsapevoli) di informazioni che contribuiscono a generare conoscenze che poi ci vengono “rivendute” sotto altre forme, influenzando le nostre decisioni e garantendo a chi compie queste operazioni un profitto che si moltiplica via via che la qualità e la quantità dei dati disponibili consentono operazioni sempre più invasive, progettate e commercializzabili. “L’intelligenza artificiale”, una tra tutte la ChatGPT, sta entrando prepotentemente nelle nostre vite e porterà cambiamenti radicali in tanti campi.

Emerge quindi la necessità di un’etica condivisa, in grado di accompagnare la necessaria apertura al nuovo con le garanzie di una piena consapevolezza dei rischi da affrontare e, se possibile, contenere.



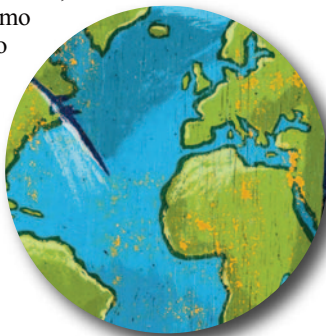


Un mondo che respira

Dobbiamo cambiare adesso
perché domani potrebbe essere già tardi

(Greta Thunberg)

«**B**reathe, breathe in the air» cantavano i Pink Floyd, «Dum spiro spero» (*finché respiro spero*) scriveva Cicerone. Eppure l'aria intorno a noi si è fatta pesante e la natura, da universo ispiratore di poeti e pittori, si è assottigliata in un paesaggio ricreativo. «Non c'è un pianeta B», «Cambia il sistema non il clima», «Eco not Ego» non sono semplici slogan. Abbiamo un solo pianeta. Gli scienziati da anni lanciano l'allarme sul cambiamento climatico. Il movimento *Fridays for Future* ha iniziato un processo di consapevolezza, soprattutto nei giovani, sui rischi che comporta abitare la terra senza preoccuparsi di salvarla. «La nostra casa» come la chiama Papa Francesco, che «ci precede», «sembra trasformarsi sempre di più in un immenso deposito di immondizia». L'essere umano si è dimostrato un ospite ingrato nei confronti della terra, ma soprattutto stupido. Il motore che muove i movimenti ecologici mondiali non è infatti rivolto alla salvaguardia del pianeta tout court. Tema centrale è la consapevolezza di quanto un mondo inquinato, in cui la natura sia completamente piegata alle dinamiche economiche delle società, sia profondamente nocivo per la salute dell'uomo stesso. Quando si parla di clima l'unico profitto da rincorrere dovrebbe essere quello legato al benessere collettivo, poiché le scelte compiute in qualsiasi parte del mondo incideranno sulla parte opposta. Il respiro è vitale per la sussistenza dell'umanità, così come riscoprire una natura pulita di cui siamo inevitabilmente parte integrante.





Elogio della lentezza

Scalare colline ripide richiede inizialmente un passo lento.

(William Shakespeare)

Nel mondo moderno ogni mattina un uomo si sveglia e sa che dovrà correre. Verso qualcosa o contro qualcuno, se è donna dovrà correre ancora più veloce. Le giornate sono rimaste di ventiquattr'ore ma tutto il resto è aumentato. Trascorriamo troppo tempo in mezzo al traffico, lavoriamo troppo, non dormiamo a sufficienza e poi ci sono le commissioni, le incombenze familiari, gli impegni che proprio non possiamo rimandare. E non rimane tempo per noi. Per la nostra vita, le passioni, gli affetti. Siamo perennemente stressati, andiamo in terapia per farci dire che dobbiamo rallentare, che dobbiamo fermarci ma non lo facciamo mai. "Non ho tempo"... Ma siamo davvero programmati per andare a questa velocità? E andare più veloci non significherà forse arrivare prima alla fine della nostra strada? Fermiamoci a pensare a come vogliamo vivere. Probabilmente capiremo che per essere felici dobbiamo percorrere la strada che abbiamo di fronte godendo di ogni singolo scorcio, di ogni singola avventura, di ogni esperienza possibile prima di arrivare alla fine del percorso.

Facile a dirsi, in un mondo così, direte voi. Probabilmente sì. Ma sono le scelte personali che possono cambiare le scelte della comunità, le scelte del mondo. E dunque fermiamoci, torniamo lenti.

Infine, ma non da ultimo. I più grandi pedagogisti, e oggi anche i neuroscienziati, hanno sempre raccomandato tempi lunghi nei processi di apprendimento. Una condizione che fa a pugno con l'attuale tendenza a fare dell'istruzione un campo competitivo e di performance sempre più stringenti col risultato di una generazione di giovani stressati e con meno capacità di ricordare quello che studiano.





La riscoperta della fraternità. Uguali e diversi

Poco prima del crollo del muro di Berlino, lo storico francese Albert Soboul, in *Storia della rivoluzione francese*, ha scritto: «Se la libertà non è nulla senza l'uguaglianza, se la libertà senza eguaglianza è solo privilegio di pochi, che cosa sarà l'eguaglianza senza fraternità?».

La domanda rimane ancor oggi centrale. La *fraternité* infatti, “parente povera” della celebre triade rivoluzionaria, è rimasta sempre relegata nella sfera dei “valori”, proprio in virtù della sua natura polisensa. E tuttavia, comparsa in un’età successiva a quella di *liberté* ed *égalité*, le ha garantito – in senso morale – una presenza permanente nel processo di civilizzazione dell’Occidente, essendo, da una parte, consustanziale al campo cattolico, dall’altra, a quello socialista. Sul piano della politica, invece, la *fraternité* è sempre stata considerata un mero principio ideale, inapplicabile alla «realtà effettuale delle cose». Ma qualcosa sta cambiando. Alberto Martinelli, ad esempio, ha scritto che «la fratellanza universale di uomini e donne» è da considerare un principio meno utopico che in passato. Lo studioso ne individuava infatti i tratti salienti nella «crescente interdipendenza economica e culturale dei popoli della terra» e nella «minaccia costituita dalla morte atomica e dal disastro ecologico». A dimostrare la fondatezza di tale interpretazione basterebbe ricordare che Papa Francesco ha intitolato la terza enciclica del suo pontificato, scritta il 3 ottobre 2020 e diffusa da Assisi, *Fratelli tutti*.





Una vita di affetti

Cosa c'è di più dolce che avere qualcuno con cui parlare così come con sé stessi?

(Marco Tullio Cicerone, *De Amicitia*)

«L'amicizia non va cercata, né sognata, né desiderata, né definita o teorizzata. L'amicizia si esercita (è una virtù). Essa semplicemente "esiste" come la bellezza. È un miracolo, misterioso e insieme incastonato nella realtà» (Simone Weil). L'amicizia, intesa come legame tra due esseri umani che si scelgono e si sostengono vicendevolmente, è una parte essenziale della vita di un individuo a cui non si dovrebbe mai rinunciare ed è solo uno dei possibili legami di affetto che vanno ricostruiti e rinsaldati in un periodo post pandemia. L'esistenza di un affetto deve essere garantita da una pratica vicendevole di cura, comprensione e rispetto e dall'esistenza di spazi comuni di incontro e scambio. Non basta dichiararsi amici, appartenere alla stessa famiglia, avere un rapporto sentimentale perché il legame sussista davvero. La messa in discussione di noi stessi e una disposizione di apertura nei confronti dell'altro sono requisiti necessari, così come l'onestà e la libertà di espressione personale. Non solo la pandemia, ma anche gli universi virtuali hanno creato e continuano a creare sofferenze, divisioni e scompensi, rivelando la superficialità di etichette vuote. Mai come in questo momento la costruzione di legami sinceri appare come l'unico mondo possibile di affrontare in modo sano la realtà. Riconoscimento, affetto, condivisione e sostegno reciproco sono alla base della composizione sociale della "nuova umanità".





La felicità è anche speranza di futuro

«**F**elicità». Che cosa significhi esattamente questo termine è complicato. Può essere uno stato, un momento fugace, un orizzonte lontano, uno scopo di vita. Filosofi, artisti, poeti, scrittori si interrogano da secoli su come afferrare la felicità e fare in modo che non sfugga, senza mai concordare su cosa sia esattamente, su come si raggiunga, sui parametri della sua durata e sul modo in cui venga percepita a seconda delle generazioni.

Forse quello che è mancato nella storia dell'uomo è proprio un'educazione alla felicità, una prassi che la ponga in una prospettiva di possibilità, allontanando quell'immaginario che la descrive come irraggiungibile e lontana. Forse è proprio nelle scelte della quotidianità che dovremmo pensare alla felicità, a partire dal rapporto con noi stessi e con chi ci circonda. Pensare alla felicità come qualcosa di raggiungibile è importante in particolar modo per i giovani, poiché progetti, sogni e aspirazioni siano alimentati da una gioia reale e soprattutto possibile su "questo mondo".

Facciamo attenzione alle loro proteste per la salvaguardia del pianeta, per il diritto all'istruzione, al lavoro, all'autodeterminazione, ... al diritto, insomma, a un futuro senza il quale non c'è speranza di felicità.

Ma non può esserci felicità senza condivisione. Accettiamo, quindi, l'invito, diventato virale, dello scrittore Kurt Vonnegut, "Quando siete felici fateci caso", che riposiziona questo concetto all'interno delle vite di tutte e tutti, e aggiungiamo che la felicità personale, come abbiamo cercato di raccontare attraverso i temi proposti per i mesi dell'agenda, non può sussistere in un mondo senza pace, umanità, libertà, diritti, conoscenza e affetti.

